

## Lo spazio del libro

a cura di Luca Morganti,  
Repubblica di San Marino,  
AIEP Editore, 2013, p. 250, € 15,00

I luoghi della storia della biblioteca, i suoi spazi architettonici e bibliografici tra passato, presente e futuro sono i temi di questo volume, naturale estensione del convegno “Lo spazio del libro. Per una biblioteca contemporanea”, svoltosi il 22 ottobre 2010 a San Marino. Il volume ora pubblicato propone dunque una riflessione a più voci sul ruolo della biblioteca come spazio e contenitore di conoscenza, dando modo al lettore di riflettere attentamente su “alcune delle implicazioni e delle problematiche connesse all’uso dello spazio”, come scrive Maurizio Vivarelli, e su “ciò che oggi ci si aspetta da una biblioteca [considerandola] contemporaneamente un luogo di riflessione, un luogo di lavoro, un luogo d’incontro e un luogo di convivialità”, come scrive Michel Melot.

Il volume, curato da Luca Morganti, è suddiviso in tre parti: *I luoghi e la storia, Biblioteca, architettura e città, Esperienze a confronto*. Ognuna delle tre sezioni contiene saggi, nell’ordine, di Luciano Canfora, Michel Melot e Marco Muscogiuri; di Renata Codello, Antonella Agnoli, Maurizio Vivarelli e Luca Morganti; ed infine di Laura Rossi e Gabriella Lorenzi. Molti di questi contributi sono corredati da tavole che consentono una migliore comprensione degli argomenti trattati attraverso suggestioni e rimandi iconografici.

Il saggio di Luciano Canfora, dal titolo *Per una storia delle biblioteche*, ripercorre le tappe fondamentali nel-

la storia della biblioteca. Sin da subito fa riferimento ad un dato assai preoccupante (ripreso tra l’altro anche dagli altri autori nei contributi successivi) ossia che gli italiani, stando alle statistiche, mediamente leggono meno di altri. Diversi i fattori che concorrono a tale primato negativo: la mentalità assai “curiosa” di un popolo che è votato alla conservazione, alla difesa dell’oggetto, del libro, sino al punto di precluderne l’uso; un meccanismo di tipo escludente che porta le biblioteche a difendersi dal pubblico; la tendenza a modificare la catalogazione (informatizzando il catalogo esso diviene l’unico mezzo per poter chiedere il libro in prestito piuttosto che mantenere un doppio regime, garantendo la persistenza della funzionalità dei cataloghi cartacei). Dopo queste premesse non propriamente ottimistiche, Canfora dà inizio ad un *excursus* sulle fasi dell’evoluzione della biblioteca pubblica: quella del Collegio delle Quattro Nazioni del Cardinale Mazzarino ritenuta, secondo opinione abbastanza diffusa, la prima biblioteca moderna aperta ad un pubblico non di chierici e della sua dispersione a causa di un incendio nel Seicento; la Biblioteca della Cattedrale di Rouen che aveva un ruolo pubblico speciale; la Biblioteca di Oxford; la Biblioteca Ambrosiana. Affronta, poi, il ruolo della Rivoluzione francese nel creare biblioteche pubbliche in senso moderno e nell’aumentare l’alfabetizzazione considerandola obiettivo di governo, nonché la creazione dei *dépôts littéraires*, l’emigrazione tipica di ogni rivoluzione e la razzia compiuta da Bonaparte nei paesi occupati. In seguito, Canfora si sofferma sulla concezione che la città antica ha del libro e, quindi, sulle tracce

dell’alfabetizzazione nei diversi periodi di questa epoca; in tal senso, per esempio, afferma che “l’estensione dell’uso del libro, la diffusione dell’alfabeto, nel periodo fiorentino della *civitas* greco-romana, che arriva fino alla fine del II secolo, è veramente un grande fenomeno che rende diversa quell’epoca da quella arcaica”.

Il contributo di Michel Melot, intitolato *L’evoluzione dell’architettura delle biblioteche*, offre un quadro storico generale del panorama dell’architettura del luogo biblioteca attraverso una serie di dettagliati e puntuali rimandi a storici edifici di biblioteche. Egli, nell’*incipit* del suo saggio, afferma che “è solo nel corso del XIII secolo che la biblioteca ha iniziato ad assumere una prima forma di coerenza architettonica, grazie alla nascita delle università e degli ordini religiosi urbani”. Melot propone una analisi dettagliata dei progetti delle grandi biblioteche nel corso della storia, come la biblioteca parigina di Sainte-Geneviève e la British Library, per passare poi all’industrializzazione del libro e alla influenza che questa ha avuto sulla realizzazione di nuove biblioteche. I riferimenti a realtà più o meno attuali di edifici di biblioteche francesi sono molti e soprattutto funzionali alla volontà di chiarire che oggi una biblioteca deve essere “un luogo di riflessione, un luogo di lavoro, un luogo d’incontro e un luogo di convivialità”. Il merito principale del saggio di Melot è quello di riflettere e far riflettere sull’osmosi della biblioteca come luogo di informazione e di accesso ai contenuti digitali, e su quanto tale osmosi modifichi l’identità architettonica e spaziale della biblioteca. L’intervento di Marco Muscogiuri (*La rappresenta-*

zione del sapere: evoluzioni e invarianze tipologiche nel disegno dell'architettura bibliotecaria), che conclude questa prima parte del volume, approfondisce differenti aspetti dell'architettura bibliotecaria come l'evoluzione dei tipi architettonici (ossia il disporsi dell'architettura nei vari contesti fisici e la forza simbolica duratura delle strutture spaziali): soluzioni figurative associate al riferimento emozionale come l'*anfiteatro di libri* e la conseguente elaborazione tecnica del progetto che deve tener conto del programma funzionale determinato dai bibliotecari; la tipologia della pianta circolare ispirata al *pantheon* come simbolo di conoscenza assoluta e universale. Le filiazioni di questi stessi ed altri tipi architettonici divengono soluzioni figurative allo scopo di identificare nella biblioteca un nucleo emozionale. Muscogiuri propone una serie di esempi di stili e tipologie del Novecento desunte dalla tradizione storica sia in Europa (che segue l'*International Style* dal secondo dopoguerra fino agli anni Sessanta), sia negli Stati Uniti (dove è stato preferito uno stile totalmente inserito nella cultura nordamericana, il *Beaux-Arts*). Il saggio si conclude con una interessante riflessione su quanto sia sempre più importante conferire agli edifici una loro forza simbolica senza dover necessariamente far riferimento ai modelli ed ai tipi ereditati dalla storia, ma risultando sempre e comunque icone nell'immaginario collettivo e baluardo del e nel tessuto urbano: "non più luogo sacro e isolato dal mondo, la biblioteca ne viene pervasa e si trasforma in officina della conoscenza e dell'informazione: aperta, flessibile, trasparente". Il primo intervento della seconda parte è di Renata Codello (soprin-

tendente per i beni architettonici e paesaggistici di Venezia e Laguna) ed è intitolato *I rifugi dell'anima*. Codello vede la biblioteca soprattutto come luogo e contenitore della memoria collettiva. Una simile istituzione dovrebbe peraltro "accogliere beni prodotti ma soprattutto [...] farci credere di essere capaci di produrre altre elaborazioni di pensiero".

Antonella Agnoli, nel suo contributo *Il futuro delle biblioteche*, prevede che in futuro ci saranno sempre più "piazze del sapere" e sempre meno biblioteche piene di scaffali e tavoli. Nonostante che il sempre più diffuso uso degli e-book faccia supporre che a salvarsi saranno le biblioteche di conservazione, Agnoli pensa che le biblioteche di pubblica lettura abbiano ancora una *chance*: diventare "luoghi di coesione dove si fanno esperienze comuni: questa deve essere la dimensione nuova delle loro azioni sul territorio". Ma che aspetto può avere un edificio coerente con tale modello di biblioteca? Deve essere un posto in cui la gente va abitualmente, senza barriere di alcun tipo, progettato definendone la giusta localizzazione, analizzandone i potenziali utenti e soprattutto considerando la quantità e la qualità dei documenti – e la loro organizzazione – che dovrà conservare. Il contributo di Agnoli si conclude con un'essenziale interrogativo: "Ma dove va la biblioteca pubblica?". Difficile a dirsi, ma sicuramente se verrà trasformata in "uno spazio flessibile e neutrale, quindi [...] un luogo accogliente" possiamo esser certi che la sua superiorità rispetto a musei, librerie, festival, rimarrà immutata; grazie soprattutto alla sua vocazione nel ricevere tutti su basi di uguaglianza e a rendersi utile a tutti.

L'intervento di Maurizio Vivarelli intitolato *Costruire e abitare la biblio-*

*teca. Leggere lo spazio bibliotecario* riflette sullo spazio della biblioteca – pubblica in particolare – mostrando alcune delle implicazioni e delle problematiche connesse all'uso dello spazio come atto interpretativo "ricondotto all'esperienza della lettura". La prima considerazione che viene proposta riguarda l'identità della biblioteca pubblica ed il suo spazio e quanto i nuovi paradigmi interpretativi dello spazio abbiano accelerato la crisi del modello classico di *public library*: Vivarelli sottolinea efficacemente quanto la forma dello spazio "[sia] divenuta un ambito cruciale, entro il quale l'identità stessa della biblioteca trova la sua più immediata e diretta manifestazione" e quanto prenderanno sempre più corpo nuove forme e modelli come quello della biblioteca/museo e della biblioteca/archivio. Assai interessante per comprendere il senso in cui le biblioteche si stanno evolvendo è il paragrafo dedicato agli elementi di cambiamento, primo fra tutti quello legato alle relazioni tra il concetto di biblioteca fisica e quello di biblioteca digitale. Ulteriori metamorfosi da prendere in considerazione riguardano le evoluzioni del testo "dalla sua tradizionale conformazione fino alla sua rappresentazione in ambiente digitale ed ipertestuale" (web, web 2.0 e web semantico). Tutti questi cambiamenti investono l'atto stesso del leggere, modificandolo profondamente. Lo spazio della biblioteca, in questo quadro, va inteso come spazio bibliografico ossia come l'ambito in cui si dispongono le diverse procedure attraverso cui i libri, collocati nella *control zone* (concetto più flessibile all'interno del quale si situa l'attività della biblioteca), "rendono disponibili i contenuti docu-

mentari, locali o remoti, di cui sono vettori”; tale spazio bibliografico va connesso quindi ai servizi della biblioteca che consentono l’accesso ai contenuti informativi. Il passo successivo consiste nel considerare la biblioteca come testo, come un insieme di parti che interagiscano tra loro e che siano dirette all’interpretazione; comprendere dunque come leggere il “testo-biblioteca”. Il contributo di Vivarelli si conclude con un’ultima considerazione sullo spazio della lettura; se si riflette nuovamente sull’idea di biblioteca come testo è facile comprendere appieno il parallelismo che offre Ricoeur tra architettura e narrazione e che l’autore del contributo ci propone: “costruire, vale a dire edificare nello spazio [e] raccontare, cioè intrecciare nel tempo”.

Il saggio *Lo spazio del libro* di Luca Morganti, curatore del volume, conclude la seconda parte ed è diviso in due sezioni. Nella prima, intitolata *Uno spazio per l’immaginazione creativa*, Morganti utilizza riferimenti a Leibniz, Borges e Agamben, fra gli altri, per affrontare il delicato tema del “criterio classificatorio con cui l’uomo, questo imperfetto bibliotecario, organizza la *Biblioteca*”, il sapere infinito. Per Morganti quindi la biblioteca risulta essere il tentativo da parte dell’uomo di creare in modo artificiale, e senza una propria architettura, la propria terra da abitare essendo così ovunque e in nessun luogo in particolare. Anche Morganti, come Vivarelli,

propone l’associazione della biblioteca al testo affermando che “l’apertura di un luogo sì fatto è del tutto simile alla spaziatura della pagina che accoglie il testo”. Nella seconda sezione, *La biblioteca come dispositivo*, l’autore affronta il tema dell’istituzionalizzazione ordinata della biblioteca rendendola a tutti gli effetti “un dispositivo di controllo e di indirizzo dei soggetti che ne fanno parte o che semplicemente ne fruiscono” rappresentando, come afferma Koohlas, l’ultimo degli universi morali incontrastati.

Laura Rossi apre con il suo contributo, *Per un’analisi della realtà bibliotecaria sammarinese*, la terza ed ultima parte del volume, proponendosi di “offrire elementi di conoscenza a chi si occupa di studiare e progettare, creare o ricreare gli spazi del libro”. Le principali biblioteche di San Marino sono anche quelle attive in Rete: la Biblioteca di Stato, istituto che conserva la memoria storica del Paese e cura la Bibliografia sammarinese, la Biblioteca dell’Università, sorta negli anni Ottanta in relazione alla nascita della Scuola di studi storici, la Biblioteca del Centro sociale di Dogana, biblioteche specialistiche e scolastiche. Le problematiche principali di queste realtà bibliotecarie sono, secondo Rossi, riconducibili alla “mancanza di una programmazione territoriale degli spazi assegnati, l’organizzazione di magazzini librari, l’individuazione di criteri comuni per lo scarto, l’individuazione di

forme di cooperazione tra tutte le biblioteche, l’informatizzazione del patrimonio esistente, nonché una ripartizione programmata degli acquisti”.

Il saggio di Gabriella Lorenzi conclude la terza ed ultima parte del volume e si intitola *La biblioteca universitaria*; fornisce un quadro generale della storia ed evoluzione della Biblioteca universitaria di San Marino soffermandosi in particolare sul suo ingresso, insieme alla Biblioteca di Stato, nel Servizio bibliotecario nazionale. Attualmente la Biblioteca universitaria è divenuta un sistema composto da sei biblioteche di dipartimento ed il totale dei volumi supera le 50.000 unità. Questo volume ha il merito di presentare l’argomento dello spazio della biblioteca – e delle diverse prospettive disciplinari ed interpretative che di esso si occupano – come parti integranti di possibili linee di intervento, organizzative ed applicative, finalizzate alla concreta gestione di una biblioteca pubblica. Per dirlo con le ancora attuali parole di Virginia Carini Dainotti, questo volume ci ha ricordato ancora una volta, attraverso le sue teorizzazioni, quanto “la biblioteca pubblica moderna deve essere [...] un organismo attivo alla conquista della comunità”.

**ARIANNA ASCENZI**

Dipartimento di studi storici  
Università di Torino  
arianna.ascenzi@unito. it

DOI: 10.3302/0392-8586-201310-061-1